



Rassegna stampa

Giovedì 28 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# I disabili e il viaggio Quando il turismo diventa inaccessibile

Programmare una vacanza godibile è un percorso a ostacoli. Soprattutto in Italia. Eppure il tema tocca 4 milioni di persone

di **Valentina Tomirotti**

**L**e temperature tropicali di questa estate 2022 richiamano le vacanze, come non succedeva da anni, un miraggio che ci accomuna tutti. Arriva quel momento del calendario in cui pensiamo a staccare, minimizzare, allontanarci, senza renderci conto che la sola scelta di prendersi una pausa non è cosa per tutti, pensiamo ad esempio alle persone con disabilità. Organizzare un viaggio, in questo caso, è un progetto, più che una scelta o un momento di svago. Non è più questione di luogo di destinazione, che diven-

ta un dettaglio secondario, non importa se mare, montagna o città, l'unica vera domanda che spera sempre di trovare una risposta è: «Troverò una struttura accessibile adatta alle mie esigenze?». Ha tutta l'aria di una missione impossibile.

Viaggiare quando si ha una disabilità non è un sogno



proibito, è solo complicato farlo, soprattutto in Italia, perché il turismo accessibile può trasformarsi in turismo inaccessibile. Si vive nello stereotipo che accessibilità sia sinonimo di assistenza sociale, invece è a tutti gli effetti un ramo economico per il nostro Paese che può fare impresa, creare indotto autosostenendosi senza togliere risorse al settore sociale. Il Codice mondiale di Etica del turismo, scritto nel 1999 e adottato dall'Italia nel 2012, colloca il turismo nel parterre dei diritti e lo definisce come «la possibilità di accedere direttamente e personalmente alla scoperta e al godimento delle ricchezze del pianeta» e come «diritto di tutti gli abitanti del mondo (...) nel poter(ne) usufruire in modo paritario».

Il mondo turistico è inclusivo, rispettoso cioè delle eterogeneità soggettive che compongono la domanda dei turisti? Non è così, è questione ideologica, culturale: il turismo non è contemplativo di categorie marginalizzate come le persone con disabilità.

Quando pensiamo a una persona con disabilità la raffiguriamo tassativamente in carrozzina, sbagliando e riducendo a una minima parte rispetto alla reale categoria sociale. Tralasciamo erroneamente le disabilità sensoriali, intellettive, quelle invisibili come le intolleranze o il diabete (per citarne solo alcune), ignoriamo dai dati anche chi è momentaneamente disabile a causa di un incidente o infortunio, o è anziano o un genitore con un figlio sul passeggino, quindi possiamo sentenziare che turismo accessibile non è riconducibile solo al sinonimo di abbattimento delle barriere architettoniche. L'Italia con i suoi 58 siti Unesco, con le sue innumerevoli opportunità esperienziali, non può più permettersi, in questa fase di ripartenza post pandemica, di ignorare questo target. Come stare al passo di questi bisogni? Da un lato le istituzioni dovrebbero occuparsi della parte più tecnica, dall'altra gli addetti ai lavori in campo turistico dovrebbero sentire il bisogno di formarsi sul tema, un'esigenza utile anche a incrementare le proprie entrate. Secondo una ricerca condotta dall'Enit (Agenzia nazionale del turismo), si stima che il tema del turismo accessibile in Italia riguardi, ad oggi, circa 4 milioni di persone. L'estate scorsa, il 7% degli italiani ha trascorso almeno una vacanza con qualcuno che presenta una disabilità o delle esigenze particolari, eppure ancora troppe sono le lacune nel nostro Paese. Prendendo atto di questa situazione, l'ultima Legge di bilancio del 30 dicembre 2021, prevede un fondo di 18 milioni di euro per il triennio 2022-2024 destinato alla realizzazione di interventi di accessibilità turistica. Con questo fondo, si cerca di sopperire alle innumerevoli lacune strutturali presenti in giro per l'Italia. Per questo triennio gli alberghi potranno ottenere fino al 35% delle risorse necessarie agli interventi di accessibilità turistica, gli stabilimenti balneari e termali fino al 20%, mentre per gli altri beneficiari non sono previste limitazioni.

Il relativo decreto attuativo è stato presentato in modo congiunto, sia dal ministero del Turismo, sia dal ministero delle Disabilità, nella primavera di quest'anno e mira non solo a sostenere economicamente le attività che vogliono migliorare il loro livello di accessibilità, ma anche a individuare dei criteri per classificare le strutture in termini di accessibilità, certificandole e rendendole rintracciabili dagli utenti. È ancora troppo presto per capire se realisticamen-

te è stata una progettazione risolutiva.

Il problema è anche di comprensione: la confusione su cosa voglia dire turismo accessibile regna sovrana. Senza dubbio è un volano da prendere in considerazione nei tavoli tecnici, quelli decisionali, quelli dirigenziali. Una persona con disabilità quando viaggia non lo fa quasi mai da sola/o, non lo fa quasi mai in modo fugace, tutti elementi economici interessanti da sviscerare e da mettere a rapporto. Si stima che, solo con la messa a norma delle strutture e la formazione del personale, il fatturato turistico europeo avrebbe un'impennata del 18%. Questo significa allargare il proprio target: essere consapevoli che gli ospiti sono almeno uguali nel genere, nell'etnia e nelle abilità.

Sappiamo, invece, che programmare una vacanza è un percorso in salita, che deve fare i conti con l'inaccessibilità manifestata in Italia, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello informativo, ma anche formativo dei professionisti in questo campo.

Seppure in molti ci provino, con progetti di impresa colossale fallimentari, non esiste un portale comune (magari con autorevolezza ministeriale) che tratti di turismo e accessibilità, che sappia raccontare il territorio non facendo risaltare quello che non funziona, ma dando una fotografia realistica dello stato di conservazione di un luogo, di come "viverlo", oppure dando delle alternative concrete per poter visitare comunque una località soffermandosi sulle possibilità di riuscita.

L'accessibilità turistica italiana è ancora inchiodata all'utilizzo dell'icona simbolo della disabilità: la persona in carrozzina è davvero così rappresentativa e utile?

Le disabilità sono diverse (quasi infinite) e non sempre è corretto universalizzare nel senso più globale del termine, non è culturalmente esaustivo e rispettoso della popolazione, ma soprattutto non è la giusta informazione. La disabilità, da motoria a sensoriale, intellettiva o "invisibile" va raccontata, conosciuta, si capirebbe come quell'icona sia ghezzante. Fuori da un museo, affiancato a un testo turistico, il simbolo troneggia, ma non risolve. Qual è l'accessibilità di un museo che ha quel simbolo? Cosa trovo realmente quando sarò lì?

Impariamo a raccontare le cose per ciò che sono, sprechiamo qualche carattere in più e approfondiamo il concetto di accessibilità. È da riqualificare l'iconografia universale, allargando il target e l'informazione da rilasciare: creiamo una legenda che ci permetta di raggiungere l'obiettivo di essere compresi da tutti, smettendo di deludere le aspettative di chi viaggia.

Facciamo una casistica pratica: sono una persona in carrozzina elettronica e devo entrare in un museo, qui inizia l'ipotetico calvario, dipende. Conosco l'accessibilità perché il materiale informativo ha il simbolo dedicato, ma arrivo lì, lontano da casa, e trovo uno gradino di



12 centimetri. Non posso entrare, devo rinunciare perché una carrozzina come questa non si può sollevare, per mole e non può superare dislivelli alti più di 5-7 centimetri.

Quali sono gli ostacoli che ci limitano? Una volta compresi, concentriamoci sulle informazioni. La presenza e la misura di un ascensore, l'altezza o il numero dei gradini per accedere a un luogo, la presenza di un montascala e la sua grandezza, la presenza di segnali sonori, di testi facilitati, di guide che conoscono il linguaggio dei segni, la presenza di arredo urbano o di una pavimentazione particolare per raggiungere quel luogo e tante altre. Sembrano dettagli di poco conto, ma sono queste le informazioni che servono a riempire di contenuti idonei il mondo del turismo accessibile. Molte aziende del settore turistico vorrebbero evolversi, regolamentarsi, essere esaustive, ma brancolano nel buio affidandosi a persone non competenti per miopia di visuale sul tema, per conferme di *cliché* digeriti a livello sociale, ma il cambiamento si attua facendo parlare del tema chi ne ha competenza, chi vive la disabilità, chi conosce le necessità o implementa alternative, perché per essere accessibili non basta una pedana, non basta immaginare, serve vivere, conoscere quella determinata visuale e sapere come comunicarla perché risulti utile.

Soluzioni naïf mascherate da buona educazione non sono una valida alternativa al concetto di accessibilità. «Ti sollevo io», ad esempio, non è umanamente accettabile per superare un gradino, non è nemmeno gentilezza, ma una forma di abilismo, cioè non considerare il corpo altrui abile a prescindere, perché non rappresentativo di un'immagine convenzionale per gli standard. Molti soggetti o ideologie della cultura abilista si nutrono della convinzione che, nelle relazioni sociali in cui sia coinvolta almeno una persona con disabilità, vi sia

no una parte attiva e una parte passiva e questa forma mentis condiziona tutte le interazioni che le persone possono avere tra loro. Evitare di sottovalutare le capacità del soggetto, alimentando giudizi e pregiudizi che portano la persona con disabilità a dimostrare il contrario, a nascondere un bisogno o a mettere in evidenza a tutti i costi le proprie abilità. È un problema di comunicazione, di linguaggio sbagliato, però convenzionalmente approvato dalla routine della nostra società: questo è il punto di partenza per un cambiamento utile.

L'accessibilità turistica, quindi, non è solo superare ostacoli in giro per il mondo, ma la sinergia che si deve creare tra prodotti, servizi e attori di tutta la catena turistica, progettati per tutti, senza barriere. Rientrano in questa progettualità la ricettività, i trasporti, la ristorazione, il tempo libero e l'informazione affidabile sulle strutture e gli itinerari, che vanno a decretare il livello di accoglienza, senza mai generalizzare, ma colmando le lacune dell'offerta.

Potrebbe sembrare che l'unica soluzione sia distruggere la storia, il patrimonio artistico che è al passo con i bisogni, incanalando l'accessibilità turistica in un fenomeno distruttivo? Ogni cambiamento non può incarnare questa etichetta, perché ogni miglioramento non è mai sinonimo negativo a discapito di una delle parti in gioco. La consapevolezza culturale che si deve insediare in ognuno di noi è nel pensare a non distruggere, ma a compiere tutte le azioni idonee per raggiungere un livello decente di inclusione, partendo dai problemi, ma agendo sulle soluzioni più idonee e immediate.



# Castel dell'Ovo ospiterà eventi all'ex Opg resta il centro sociale

Accordo tra Demanio e Comune per valorizzare i primi sei immobili. Il sindaco Manfredi: «Conserviamo l'esperienza del collettivo di Materdei ma adesso va regolamentata»

di **Alessio Gemma**

«Ci prendiamo la gestione del Castel dell'Ovo. Si può pensare di ospitare cerimonie, manifestazioni, grandi meeting. L'importante è che chi lo utilizza paghi». Pier Paolo Baretta, assessore al Bilancio e al Patrimonio, commenta così la firma dell'accordo tra Comune e Demanio per valorizzare beni dello Stato e del Comune. Castel dell'Ovo rientra tra i primi sei immobili su cui per ora si concentra l'attenzione di Palazzo San Giacomo e del Demanio. C'è l'ex Opg, occupato dal centro sociale Je so pazz diventato poi anche partito politico con Potere al popolo. Questione spinosa sulla quale ieri il sindaco Gaetano Manfredi e l'assessora Laura Lieto chiariscono: «L'esperienza del

collettivo resterà ma va regolamentata». Insomma nessuna crociata contro i centri sociali cresciuti durante l'amministrazione di Magistris. Nell'elenco dei 6 beni figurano anche l'ex Ospedale militare ai Quartieri Spagnoli, l'ex riformatorio Filangieri a salita Pontecorvo, l'ex Arsenale militare a via Campagna e le cavità come Napoli sotterranea. Si tratta in parte di beni abbandonati che dovrebbero ospitare uffici, residenze universitarie, centri di formazione per l'artigianato. «Molte sono aree dismesse - spiega Manfredi - questo accordo rappresenta l'occasione per combattere degrado e creare sviluppo. Il Demanio ci aiuterà a fare i progetti e a reperire le risorse». L'intesa si basa su uno scambio: il Demanio supporta il Comune nella progetta-

zione ma in cambio riceve la possibilità di ridurre il fitto delle sedi di molti uffici governativi che sono in città e che costano 25 milioni. «Se un immobile è abbandonato come quelli di cui stiamo parlando - spiega Alessandra Dal Verme, direttore dell'Agenzia del demanio - ha più senso farlo rivivere anche con uffici pubblici aperti alla cittadinanza. Poi è chiaro che in quegli spazi accanto agli uffici, compatibilmente con i piani urbanistici, possiamo prevedere anche asili, palestre, market». Uno degli obiettivi del Demanio è l'autonomia energetica degli



immobili: «Pannelli per l'energia sui tetti, nei terrazzi e sui cortili - dice Dal Verme - anche sui beni vincolati come il castello». L'operazione prevede il passaggio attraverso il ministero della Cultura del Castel dell'Ovo dal Demanio al Comune. Ci sono già i primi 8 milioni per il restyling. «Non sono sufficienti - sottolinea Manfredi - Quello che utilizziamo è solo una parte del Castello, ci sono aree interdette, possiamo aprire nuovi spazi. E manterrà la funzione museale e convegnistica». Baretta riflette: «Va studiata la gestione, il ministero è molto prudente». Per l'ex riformatorio Filangieri è previsto un centro di alta formazione delle arti e dell'artigianato artistico con relativi servizi. E residenze universitarie. Servono 15 milioni, ce ne

sono per ora la metà. L'ex Opg ha già un finanziamento di 16 milioni sul Pnrr per "attrezzature culturali, sportive, per il tempo libero e ricettive". Di recente è stata approvata una delibera per arrivare a un regolamento sui beni comuni a cui contribuiranno anche collettivi e centri sociali. Si vedrà. Per Trinità delle Monache, l'ex Ospedale militare, servono 35 milioni a fronte dei 6 finora trovati: la struttura immersa nel parco dei Quartieri ospiterà università, Cnr, associazioni e Demanio. All'ex Arsenale militare si realizzerà un campus universitario per la Parthenope. Una parte delle infrastrutture sarà a supporto della linea 6 della metro. In totale sull'area di via Campegna i fondi necessari ammontano a 87 milioni. Resta infine il nodo del-

le cavità sotterranee, soprattutto i rifugi che sono diventati attrattori turistici come Napoli sotterranea. L'intenzione del Comune è trovare partner privati per migliorare la gestione. Ma si attende l'esito del contenzioso davanti al tribunale amministrativo con l'attuale gestore di Napoli Sotterranea.

# Ponticelli, blitz Alto Impatto Soldati contro i raid armati

La strategia del Comitato per la sicurezza: massima attenzione nell'area est scossa dalla faida tra clan  
Questa sera assemblea pubblica. I militari di "Strade sicure" per controllare anche la movida fuorilegge

**La donna travolta a Forcella: preso in Spagna componente della banda**

di **Antonio Di Costanzo** • a pagina 3

## Alto impatto a Ponticelli Soldati contro le "stese" e per controllare la movida

di **Antonio Di Costanzo**

Operazioni di "Alto impatto" a Ponticelli e in tutte le zone a rischio. E maggiore coinvolgimento dei soldati impegnati in "Strade sicure" per controllare le principali vie della movida. Soldati che saranno dislocati anche per pattugliare le strade dove si verificano le cosiddette "stese", i raid armati utilizzati dalla camorra per intimidire i nemici e imporre il proprio "dominio". Sono le decisioni prese dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal prefetto Claudio Palomba dopo gli ultimi episodi di violenza e la recrudescenza della faida di camorra a Ponticelli dove la scorsa settimana è stato commesso un duplice omicidio e i clan hanno fatto esplodere potenti ordigni che hanno distrutto auto e terrorizzato la popolazione. A Ponticelli, questa sera alle 18, il Pd ha promosso un'assemblea pubblica nella casa del Popolo, a cui parteciperà anche il sindaco Gaetano Manfredi.

«Ci saranno due tipi di azione

per affrontare l'emergenza di Ponticelli, area della periferia di Napoli coinvolta da omicidi e azioni di camorra - ha detto il sindaco dopo la riunione in prefettura - vale a dire: il dislocamento diverso delle forze dell'ordine nella città e il dislocamento di personale più dinamico».

Il primo cittadino, ha confermato l'utilizzo dei soldati, ma ha anche sottolineato che serve un «sistema di dislocazione di personale più dinamico rispetto al passato, con interventi di alto impatto che toccheranno varie arie della città». Sulle richieste, appelli spesso ignorati, che arrivano dal quartiere, Manfredi ha promesso «un focus specifico su Ponticelli dove abbiamo tutta una serie di investimenti che già abbiamo messo in campo. C'è, però, il tema che ci viene chiesto giustamente dai cittadini di migliorare la quotidianità e su questo faremo un focus specifico per dare risposte».

L'area est sarà territorio di operazioni congiunte che coinvolgeranno tutte le forze dell'ordine. «È

stato disposto un ulteriore incremento dei servizi di controllo anche con modalità "Alto impatto" - fa sapere con una nota la prefettura - inoltre, allo scopo di imprimere un'accelerazione ai progetti di videosorveglianza in fase di realizzazione, è stata organizzata per il primo agosto una riunione dedicata». Parteciperà anche il direttore centrale dei servizi tecnico logistici e della gestione patrimoniale del ministero dell'Interno. Nella stessa giornata è anche previsto un incontro con le associazioni di categoria «per acquisire la disponibilità all'erogazione di appositi contributi da parte delle stesse vol-



te a incrementare il numero dei dispositivi tecnologici di controllo del territorio nelle aree più a rischio del capoluogo». Insomma, il prefetto rinnova l'appello ai privati a dare il proprio contributo per accendere nuove telecamere.

Per quanto riguarda l'esercito, la prefettura fa sapere che si è «proceduto alla rimodulazione del contingente Strade Sicure al fine di assicurare una vigilanza ad obiettivi di volta in volta prescelti e nelle zone maggiormente interessate dal fenomeno della movida e delle stese». Infine, nella lotta contro chi vende alcol ai



minori, il Comune sta procedendo a comunicare «l'avvio del procedimento finalizzato alla sospensione e alla revoca delle licenze commerciali agli esercenti che hanno violato il divieto».

E ieri hanno lanciato un appello, la madre e l'insegnante del 15enne accoltellato all'addome sabato scorso: «Carlo sta subendo continue trasfusioni e per questo occorre molto sangue. Chiediamo a tutti di recarsi al Loreto Mare per donare».

Il minore è stato accoltellato all'addome da uno sconosciuto nella zona universitaria, in Vicoletto II San Giovanni Maggiore. L'Asl Napoli 1 centro ricorda che ci si può recare all'ospedale San Paolo, all'Ospedale del Mare e al Cardarell-

# La piaga dei femminicidi

## Curare gli uomini violenti via ai corsi di rieducazione

► Prime iniziative dopo lo stanziamento di 9 milioni per recuperare gli aggressori  
► Approvate le iniziative della Campania per i reclusi a Poggioreale e Secondigliano

### IL FOCUS

Gigi Di Fiore

L'altra faccia delle 59 donne uccise in contesti familiari nei primi sette mesi di quest'anno si chiama «maltrattanti». Sono gli uomini, arrestati o condannati, non solo per aver ucciso la loro partner o ex partner, ma anche per averle maltrattata in modi diversi. Indagati e messi in carcere, ma per loro ci sono possibilità di percorsi rieducativi. Nell'ultima legge di bilancio sono stati inseriti nove milioni da spendere quest'anno per «interventi sulla rieducazione degli uomini autori di violenza». Ma spiega Samuele Ciambriello, garante per i detenuti della Campania: «Negli istituti penitenziari esistono reparti per i sex offender, non sono solo i cosiddetti maltrattanti, ma anche i responsabili di violenze sessuali, o pedofili». Nel carcere di Poggioreale, sono al reparto Roma, mentre a Secondigliano nel reparto Adriatico.

### I PROGETTI

Il governo ha approvato il progetto della Regione Campania e del Garante dei detenuti, per il recupero di una ventina di «maltrattanti» con sentenza definitiva, rinchiusi nelle carceri di Poggioreale e Secondigliano. C'è già il finanziamento di 30mila euro per una durata di sei mesi. Non solo pena, ma anche percorsi di rieducazione, con colloqui psicologici gestiti da un gruppo multidisciplinare

costituito da due psicologi, un assistente sociale, un educatore professionale, un avvocato specializzato. Un progetto da realizzare nelle strutture penitenziarie, che si unisce ai programmi del Dap, affidati ai Provveditorati regionali, che seguono gli stessi obiettivi, aumentando le ore e la disponibilità degli psicologi e degli assistenti sociali che lavorano nelle carceri. Ma, negli ultimi mesi, diverse Regioni si sono attrezzate, associandosi ad associazioni, per avviare programmi di recupero dei «maltrattanti». Prima fra tutte, con il punteggio più elevato di valutazione del governo, la Regione Toscana, che ha ottenuto un finanziamento di 50mila euro. Si a progetti regionali, oltre che in Campania, anche in Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Calabria, Lazio (2 progetti con differenti associazioni), Emilia Romagna, Sicilia (2 progetti con diverse associazioni), Liguria, provincia autonoma di Trento. La rieducazione degli uomini ossessionati da un amore malato, nell'idea di possesso della donna priva di rispetto, si attua con i progetti negli istituti penitenziari, ma anche in strutture private legate alle Asl che fanno prevenzione di violenze alle prime avvisaglie.

### LA COMMISSIONE

L'Italia arriva dopo i Paesi anglosassoni e il nord Europa. L'idea del recupero psicologico dei «maltrattanti» per evitare che ricadano nella violenza e sopraffazione sulle partner è il risultato della convenzione approvata a Istanbul nel 2011. Nella relazione

approvata 4 mesi fa dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul «femminicidio e ogni forma di violenza di genere», si spiega: «I Centri che si occupano della rieducazione si propongono innanzitutto di far comprendere agli uomini autori cosa sia la violenza e il dolore indelebile provocato alle vittime». E ancora: «Chi compie queste violenze tende a macchiarsi di atti aggressivi sempre più gravi e, in assenza di un intervento, recidivano nell'85 per cento dei casi».

Purtroppo, mentre alcune regioni come la Toscana sono virtuose per la presenza già da tempo di Centri di rieducazione per «maltrattanti», altre regioni, come il Molise, sono indietro. Nel 2019, nell'ordinamento penitenziario è stata introdotta una norma che prevede «trattamenti psicologici per i condannati per reati sessuali, per maltrattamenti contro familiari o conviventi e per atti persecutori». Già quell'anno furono avviati progetti in 52 sui 190 istituti penitenziari italiani. Spiega Samuele Ciambriello: «Certi comportamenti nascono da convinzioni culturali e esempi vissuti nelle famiglie di origine. I percorsi di rieducazione devono agire a mutare l'idea



Peso: 41%

che le violenze sulle partner non sono atteggiamenti normali in un rapporto affettivo, ma prevaricazioni e reati».

Un atteggiamento culturale dimostrato nel 2017 dal numero di appena 726 uomini avviati nei programmi di rieducazione. La rete Relive che, unisce nove centri di recupero per «maltrattanti», lamenta l'assenza di queste strutture in molte regioni anche per l'inesistenza di obbligo a partecipare ai colloqui di recupero. Eppure la partecipazione ai corsi di rieducazione in questi centri privati, o articolazioni di Asl, potrebbe diventare strumento di

prevenzione delle violenze. I progetti di rieducazione negli istituti penitenziari intervengono invece dopo il reato, per evitare recidive di comportamenti violenti. C'è ancora molto da fare, su uomini che rifiutano la partecipazione ai colloqui, non ancora consapevoli di essersi macchiati di comportamenti sbagliati. Indicativa la frase di un detenuto «maltrattante»: «Mio padre picchiava mia madre e nulla è successo. Perché io, che ho fatto lo stesso con mia moglie, sono stato denunciato e messo in carcere?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SARANNO IN VENTI  
I "MALTRATTANTI"  
ASSISTITI PER SEI MESI  
DA PSICOLOGI  
AVVOCATI  
E ASSISTENTI SOCIALI**



# Telefonate moleste Registro per opporsi al via (a singhiozzo)

In tilt il portale online, numero verde cambiato

Il registro pubblico delle opposizioni (Rpo) per non ricevere più chiamate indesiderate da operatori di telemarketing da ieri è diventato operativo anche per i numeri di cellulare. Su proposta del ministro Giancarlo Giorgetti, il Dpr 26/2022 ha approvato la norma, attuando la legge 5/2018 con cui è stata accolta la prima riorganizzazione del quadro normativo per estendere il servizio anche alle utenze mobili.

L'esordio, però, non è stato dei più brillanti. In un primo momento era stato diffuso un numero telefonico errato per provvedere all'iscrizione, corretto soltanto il giorno precedente all'attivazione, troppo tardi per alcuni utenti che già in mattinata hanno iniziato a

chiamare. Nel corso della giornata, poi, il sito web ha dovuto affrontare alcuni problemi tecnici, tra blocchi e rallentamenti, dovuti alla grande quantità di persone che hanno tentato di accedere, sia per iscriversi al registro sia per carpire informazioni.

Una volta superati gli ostacoli del «click day», il servizio pubblico e gratuito previsto dal ministero dello Sviluppo economico ha riscosso successo: il primo giorno gli iscritti sono stati 205 mila. Di questi, 166 mila (circa l'80 per cento) hanno aderito tramite sito web, 34 mila dal numero verde e i restanti cinquemila hanno inviato il modulo via email.

Il nuovo registro delle opposizioni, inoltre, semplifica

le procedure che dal 2011 sono già previste per i telefoni fissi e gli indirizzi postali. Per iscriversi e bloccare le telefonate moleste con fini pubblicitari, l'utente può procedere tramite la piattaforma online: andando su [www.registrodelleopposizioni.it](http://www.registrodelleopposizioni.it) e cliccando sul pulsante «Iscriviti» è necessario compilare un modulo con i propri dati personali, in particolare il numero di telefono su cui si intende bloccare le chiamate. Lo stesso documento può essere spedito all'indirizzo email [iscrizione@registrodelleopposizioni.it](mailto:iscrizione@registrodelleopposizioni.it). In alternativa, si può anche procedere chiamando il numero 06.42986411 per le utenze mobili oppure 800.957.766 per registrare i numeri fissi.

Entro 15 giorni dalla richie-

sta il gestore provvederà a bloccare le chiamate dai call center. Il rischio, però, è che la stretta possa non riguardare quelli che operano dall'estero, aspetto che il ministero sta provvedendo a risolvere in collaborazione con l'Antitrust e il Garante della privacy. Le società italiane di telemarketing, invece, sono obbligate a consultare il registro, pena una multa fino a 20 milioni di euro o pari al 4 per cento del fatturato annuo.

**Alessia Conzonato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cellulari protetti

Si possono bloccare le chiamate pubblicitarie con un sito, con una email o telefonando

**La promessa**

# Differenziata, Manfredi fissa l'asticella «al 60%»

Siglato un accordo con Conai. L'ottimismo del sindaco

di **Paolo Cuozzo**

**NAPOLI** «In questa fase di miglioramento del servizio di igiene urbana della città, abbiamo una serie di tappe che stiamo percorrendo, la realizzazione degli impianti a partire dal compostaggio la cui gara è in corso, le nuove assunzioni (500, n.d.r.) e i nuovi mezzi in Asia e poi tutto il miglioramento del servizio raccolta e ovviamente anche della differenziata».

Firmato il protocollo d'intesa con Conai per il miglioramento della differenziata a partire da due Municipalità che saranno scelte nelle prossime settimane, Gaetano Manfredi si lascia prendere dall'ottimismo. Nonostante la differenziata a Napoli sia ferma ad uno striminzito 37%, potrebbe arrivare al 40% con il via della

raccolta differenziata alla VI Municipalità dove, appunto, sorgerà l'impianto di compostaggio. «L'obiettivo», però, è raggiungere il 60% per rispettare il piano ambientale della Regione Campania. Una promessa decisamente impegnativa.

Il sindaco napoletano spiega poi che «la differenziata richiede grande professionalità, competenze e organizzazione industriale, dal ciclo alla raccolta allo smaltimento e questo protocollo ci dà una mano importante, perché ci supporta in queste attività utilizzando nuove tecnologie di tracciamento. È un accordo che fa in modo che il sistema di raccolta a Napoli sia efficiente e competitivo per dare un servizio ai cittadini ma anche per raggiungere quegli obiettivi ancora lontani e che garantisca una città più pulita e sostenibile dal punto di vista ambientale».

Il sindaco racconta anche come verrà data una spinta alla comunicazione con i citta-

dini: «I servizi di igiene urbana — dice — così come tutti gli altri servizi funzionano se c'è una collaborazione da parte dei cittadini. Ci saranno per questo delle attività di comunicazione affinché si sentano coinvolti in questo progetto ed essere una parte attiva di un grande disegno per una Napoli pulita, sostenibile e all'avanguardia per la raccolta dei rifiuti. Esattamente l'opposto della narrazione di questi ultimi anni».

Sull'obiettivo del 60 per cento di differenziata, Manfredi spiega che «siamo sotto — dice — al 40% e l'obiettivo è quello di migliorare. Non solo di avere una percentuale più alta ma di migliorare la qualità del servizio. Se si raccoglie un differenziato scadente queste crea dei costi post trattamento e questo non ci consente di raggiungere gli obiettivi che abbiamo. Chiaro che la nostra idea è di estendere la raccolta differenziata a tutte le munic-

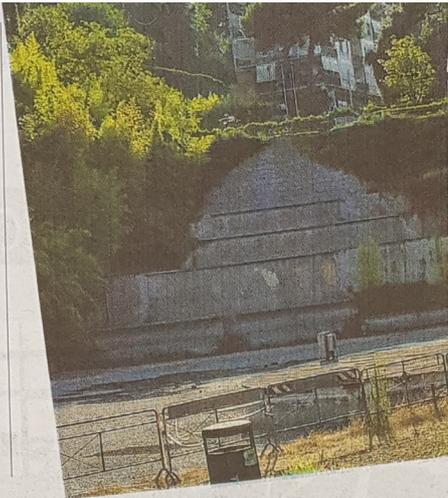
palità, partiremo dalla Quinta e poi continueremo per fare in modo che ci sia un sistema di raccolta adattabile alle diverse realtà della città, perché ci sono quartieri molto diversi tra loro per la conformazione urbanistica e per la tipologia di abitanti e servizi. Serve quindi un'azione molto customizzata in base alle esigenze e alle tante diversità della città».



di **Claudio Mazzone**

**La vicenda**

● A Taverna del Ferro, nel cosiddetto Bronx di San Giovanni a Teduccio reso famoso dal murale di Maradona realizzato da Jorit, c'è uno dei parchi comunali più grandi della città (foto sotto): il Massimo Troisi (120 mila metri quadrati). All'ingresso il lago artificiale



**Impossibili**  
Sopra le giostrine per i più piccoli della villa comunale transennate e quindi inutilizzate  
Sotto, il Virgiliano con le tristi ceppaie degli alberi abbattuti poiché malati  
Al lato, il Parco del Poggio ai Colli Aminei, anche qui transenne che ne limitano la fruibilità

**P**er Napoli che ha le spiagge ad accesso contingentato, il mare tutt'altro che pulito e un afflusso di turisti sempre crescente, i parchi pubblici — che occupano 3 milioni e 400 mila metri quadrati — dovrebbero essere il perno attorno al quale organizzare la vita estiva della città. In realtà la situazione dei parchi comunali napoletani è pessima.

D'altronde tra le grandi cit-

# I parchi pubblici? Solo su carta

## Tra verde incolto e giostre transennate



qua e il grigio del cemento sembra andare in fiamme sotto i raggi del sole mentre due ragazzini hanno scelto questo buco ondulato per sfidarsi in una gara di tiri con un Super Santos. Delle tre aree giochi attrezzate per i bambini è funzionante una sola, le altre sono avvolte da una rete arancione e la pavimentazione è completamente divelta. C'è una struttura in cemento, il tetto ha le travi di legno e i vetri che dovrebbero coprirlo sono in frantumi. Nel campo di basket con tanto di canestri e retine una folla di adolescenti gioca al ritmo di una cassa che pompa giri di *beat trap* che ormai è diventata la colonna sonora delle periferie napoletane. Gli altri due campi di calcetto, invece, non hanno le porte e un gruppo di bambini gioca a quel calcio da strada tipico della nostra città, dove ad ogni tiro bisogna recuperare il pallone con le grida che invocano la palla.

**Qui al Bronx**  
A Taverna del Ferro, nel co-



siddetto Bronx di San Giovanni a Teduccio reso famoso dal murale di Maradona realizzato da Jorit, c'è uno dei parchi comunali più grandi della città: il Massimo Troisi (120 mila metri quadrati). All'ingresso il lago artificiale, anche qui completamente vuoto, è un'enorme vasca di cemento con dentro tubi a vista che lasciano immaginare giochi d'acqua che avrebbero reso meno grigio il panorama. Le aree giochi per i bambini sono interdetto. Alcune strutture in cemento che spuntano tra la vegetazione, forse pensate come sedute al fresco, sono diventate lavagne per scritte di ogni genere. Intere aree di socializzazione sono state abbandonate e tra la vegetazione che ha ricoperto le panchine in pietra spunta di tutto. Anche qui però, nonostante il degrado e la sporcizia, le persone riempiono gli spazi e li vivono. C'è chi corre, chi ha portato i bambini per provare a passare una giornata diversa, chi semplicemente si gode l'ombra. A dimostrazione che la domanda di spazi pubblici c'è, soprattutto in realtà come questa, a mancare è

l'offerta.

**Ai Colli Aminei**

Stessa sensazione la si vive al Parco del Poggio dei Colli Aminei. Questo gioiellino panoramico, nato come opera di riqualificazione di una vecchia cava di tufo, oggi è l'immagine del fallimento della gestione degli spazi pubblici napoletani. Il malfunzionamento di una pompa di depurazione ha trasformato il grande lago artificiale, con tanto di cascata, in una lunga e larga lingua di cemento con dentro foglie, terriccio e pozzanghere verdastre. Sul bordo del laghetto un cubo in cemento e vetro avrebbe dovuto ospitare un punto lettura. Oggi però le scritte, qualche svastica e i vetri infranti hanno trasformato il cubo in un monumento al vandalismo. Anche qui gli scivoli, le altalene e i cavallucci a molla sono avvolti da una rete arancione di plastica che li rende tetri.

**3,4**

Milioni di mq È la superficie dei parchi pubblici a Napoli

**2**

Metri quadrati La superficie verde per ogni residente napoletano

**16**

Euro La spesa procapite del Comune di Napoli per il verde

**Il Vomero**

Anche la collina del Vomero, famosa un tempo per il suo verde e oggi per le sue aree pedonali e per i suoi negozi, è ormai priva di parchi. La Floridiana, di gestione della Sordintendenza ai beni culturali, è ancora in parte chiusa, con intere aree interdetto mentre l'apertura del Parco Urbano del Gasometro di viale Raffaello, 22 mila metri quadrati di verde, viene rinviata di anno in anno. I vomeresi si devono accontentare dei giardinetti di via Ruoppolo, intitolati a Marco Mascagna, un pediatra che nel 1991, si incatenò ad un albero quando le ruspe erano pronte a trasfor-

mare quel francobollo di verde in un parcheggio multipiano. Oggi a ricordare Mascagna, prematuramente scomparso, c'è il parco che porta il suo nome ma del verde neanche l'ombra, l'erba è stata sostituita da un tappeto di plastica. Delle due zone attrezzate per i bambini solo una è funzionante, l'altra è avvolta dalle solite reti arancioni. Il campo di bocce è completamente devastato, come la fontana e anche della lapide in ricordo di Sergio De Simone, bimbo napoletano deportato ad Auschwitz e poi ucciso a 7 anni nella strage nazista della scuola di Bullenhuser Damm, non vi è più traccia. Eppure il parco è pieno di persone che fanno jogging, di ragazzi che giocano a basket nel campo che resiste all'incuria e di famiglie che aspettano il turno per far salire i bambini sulle altalene.

**Vedi Posillipo**

Sulla collina di Posillipo il Virgiliano, il giardino panoramico che affaccia sia sul golfo che sulle rovine della Bagnoli industriale, non sembra più neanche un parco. A farla da padrone qui, tra aiuole secche e fontane senza acqua, sono i ceppi di alberi tagliati che rendono i percorsi e i punti panoramici assollati e inospitali. Le colonne di ingresso sono avvolte dai teli di cantieri e il parcheggio resta a disposizione degli abusivi. Anche quello che dovrebbe essere il salotto verde della città, la Villa Comunale, è un luogo che di verde ha ben poco. Intere aree sono interdetto, le statue e i mezzi busti, posizionati ai lati dei sentieri sconnessi e pieni di buche, sono imbrattate di scritte, la cassa armonica è chiusa con i nastri bianchi e rossi e l'area giochi per i bambini è avvolta dalle solite reti arancioni. I parchi di Napoli, nonostante tutto, sono luoghi vivi dove i giovani socializzano, i genitori portano i bambini e gli anziani si fermano a chiacchiere. Ma sono anche, nel loro degrado, nei laghetti vuoti e nelle aree interdetto, il simbolo di una città che abita i suoi cittadini al brutto e all'idea che gli spazi pubblici debbano essere per forza un po' "scassati".

tà italiane Napoli è quella con meno spazi verdi. Secondo i dati del rapporto *Ecosistema urbano* realizzato da Legambiente, infatti, la città partenopea ha solo 12 metri quadrati di verde per abitante, mentre Milano e Roma superano i 17 e Genova, Torino, Bologna e Firenze i 20. In più la spesa procapite del Comune di Napoli per il verde è di soli 16 euro mentre Venezia e Bari spendono più di 50 euro e Milano e Bologna più di 40 euro.

**Le aree verdi**

Visitare il parco San Gaetano Errico a Secondigliano, 33 mila metri quadrati in una delle periferie più complesse della città, è un'esperienza che dà concretezza a questi dati negativi. I giovani sono accalcati sulle panchine arrugginite. Nelle aiuole la sterpaglia cresce in maniera autonoma ed indipendente. Quello che dovrebbe essere il laghetto artificiale, con tanto di ponticelli per attraversarlo, è senza ac-

**Da Secondigliano al Vomero, aree in condizioni pessime**  
**Napoli, tra le grandi città è quella più carente di spazi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA